SISTEMA MUSEALE CASTIGLIONESE

MOMEN
Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica

Le Souvenir napoléonien
Société française d'histoire napoléonienne

LE STORIE DEL MEDAGLIERE

Numero 8 – 19 Gennaio 2019

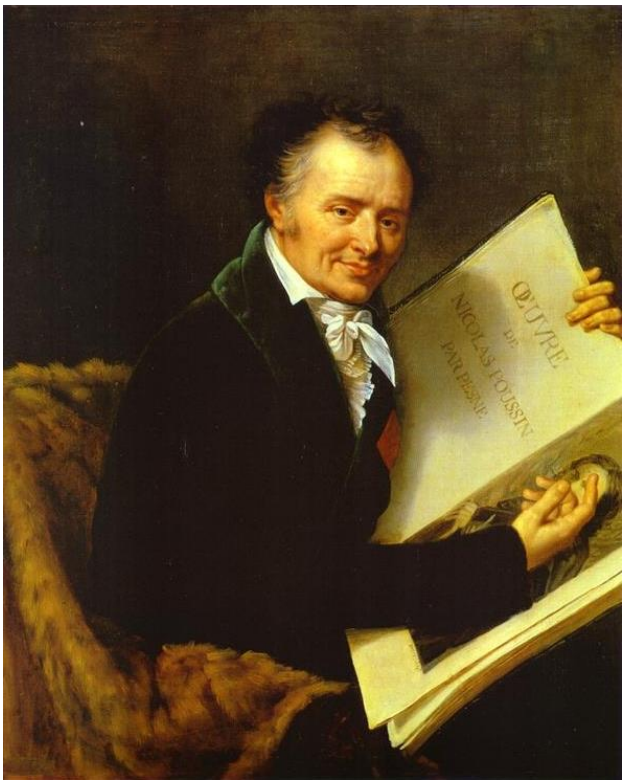
E-mail : medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

DOMINIQUE VIVANT DENON,

UNA VITA SPESA PER GLORIFICARE L'IMPERATORE

(3^ parte)



Per capire meglio questa sua dedizione, è necessario fare un balzo nel tempo ed arrivare alla fine dell'epopea napoleonica, ovvero al fatidico biennio 1814-1815 conclusosi con la disfatta di Waterloo e l'esilio a Sant'Elena.

Tanto nel 1814 quanto e soprattutto l'anno successivo, Denon dovette affrontare la prova più dura: difendere anche con la propria vita, la sua opera più preziosa, ovvero la collezione del Louvre.

In occasione della prima occupazione di Parigi e soprattutto in occasione della seconda, le truppe alleate, con i Prussiani in testa, pretesero la restituzione delle opere confiscate durante le due occupazioni di Berlino.

Nel 1814 la situazione era però talmente poco stabile e la stessa vittoria alleata talmente poco netta che Denon, rimasto in carica anche sotto il nuovo sovrano Borbone, riuscì a superare la crisi senza in realtà dover sacrificare più di tanto la propria raccolta[1].

L'anno successivo però, dopo la terribile sconfitta di Waterloo, la pressione dei generali e dei diplomatici occupanti fu tale, anche attraverso minacce serie alla incolumità sua e dei suoi collaboratori così come a quella della stessa città di Parigi (la minacciata distruzione del pont de Jena) che Denon dovette capitolare[2]. Ma anche in questo frangente, l'ultimo della sua lunghissima carriera pubblica, Denon dimostrò la sua superiorità tenendo testa ai rappresentanti degli alleati per oltre tre mesi.

Perfettamente consapevole dell'ignoranza ed impreparazione artistica dei suoi interlocutori, Denon riuscì a convogliare la loro voglia di rivalsa sui pezzi più appariscenti ma meno "importanti". Così facendo cedette a quanto gli veniva imposto da Luigi XVIII, altrettanto poco interessato a preservare i tesori del Louvre e ben più teso a conservare l'appena ottenuta corona di Francia ma lo fece nel modo meno doloroso possibile e salvando di conseguenza il frutto di tanti anni di studio, ricerca e raccolta[3].

---

[1] Dovette cedere agli alleati più di duecento quadri, alcune dozzine di sculture e molte centinaia d'oggetti d'arte che non intaccarono minimamente il patrimonio del Louvre.

[2]La situazione è perfettamente descritta in una lettera scritta dal Duca di Wellington a Lord Castelreagh datata settembre 1815: "*La conduite des Alliés, relativement au Muséum, à l'époque du traité de Paris, doitetre attribuée à leurdésir de faire une chose agréable à l'armée française et d'achever sa réconciliation avec l'Europe, à laquelle cette armée semblait alors disposée (…) Mais les circonstances sont aujour-d'hui absolument différentes; l'armée a trompé la juste attente du monde (…) il ne faut pas perdre l'occasion de donner aux Français une grande leçon de morale.*"

[3]Ciononostante lasciarono il Louvre: 2065 quadri, 130 statue, 150 busti e bassorilievi, 289 bronzi, 16 vasi etruschi, 76 vasi preziosi, 105 vasi d'avorio, 37 sculture in legno, 471 cammei, 271 disegni, 1189 fra smalti e maioliche e 294 altri oggetti d'arte" J Chatelain, Vivant Denon et le Louvre de Napoléon, 1973.

E' sotto gli occhi di tutti cheil Louvre di oggi sia quello che è proprio grazie a questo lavoro di fioretto fatto dall'allora direttore. Sfinito al termine di questo terribile scontro e disgustato dall'insensibilità dimostrata dal nuovo sovrano, nel 1815 decise dimettersi e tornare a vita privata nel suo palazzo di Quai Voltaire a Parigi dove morì nel 1825.

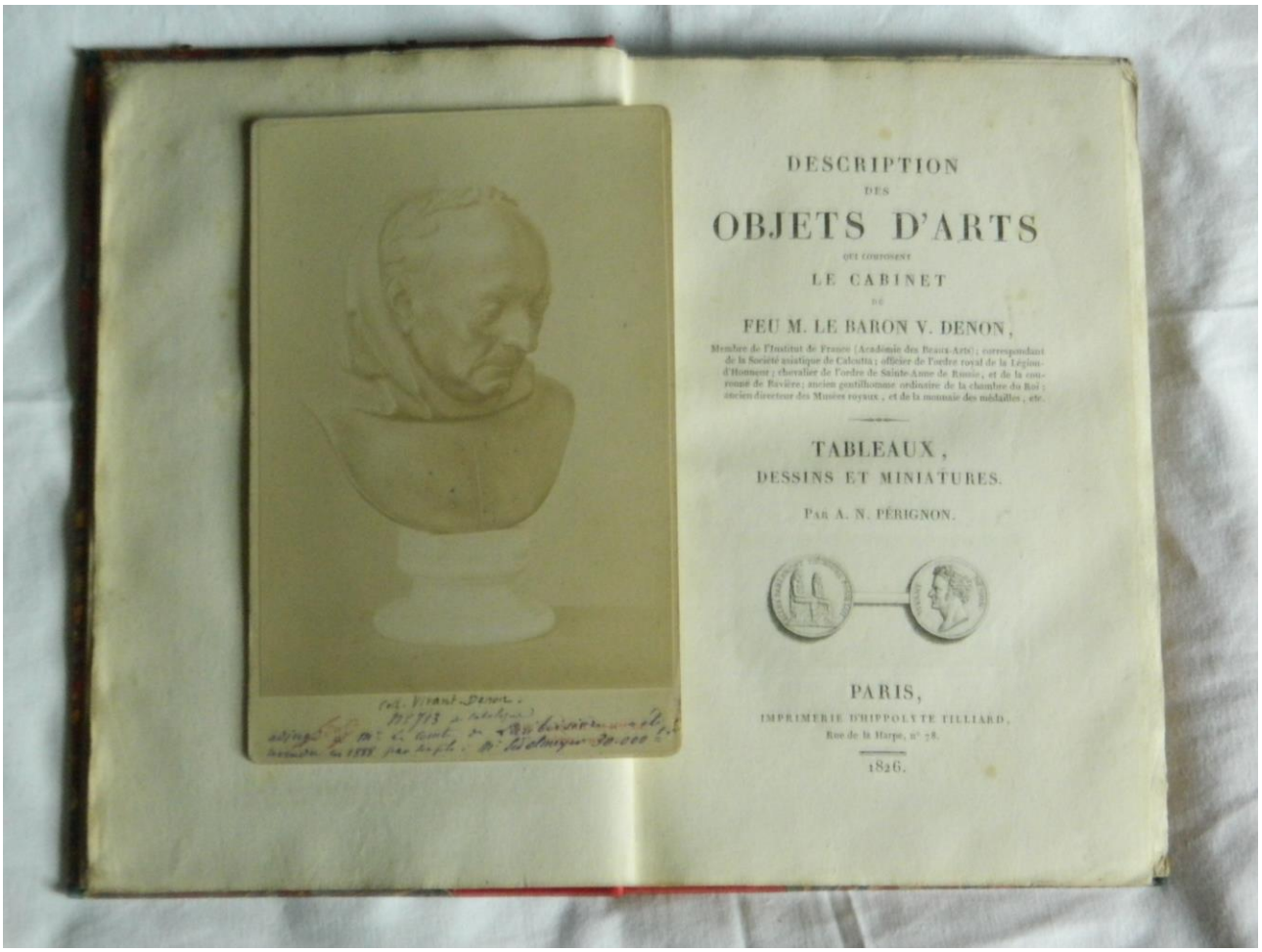
Pur portando avanti la sua passione di collezionista fino all'ultimo giorno, sembra infatti che per partecipare ad un'asta abbia preso il colpo di freddo che lo uccise due giorni dopo, un salvataggio analogo a quello fatto per il Louvre non gli riuscì invece per la sua collezione privata. Non vi sono motivazioni ufficiali al riguardo, resta però il fatto che al momento della sua morte, non venne trovato nessun testamento con cui avesse stabilito una specifica destinazione per la sua enorme collezione privata[4].

Gli eredi dettero vita, negli anni 1826-1827 ad un'importantissima asta, tenutasi proprio presso la sua residenza in tre storiche tornate in cui furono battuti oltre tremila lotti e a cui parteciparono con importanti acquisizioni anche istituzioni museali come la Biblioteca Reale o, per ironia della sorte, lo stesso museo del Louvre[5].

---

[4]Già agli occhi dei contemporanei, la sua collezione appariva come qualcosa di straordinario come dimostrano le parole di Lady Morgan: "*aucun particulier ne possède à Paris une collection d'objets relatifs aux arts et aux antiquités, aussicurieuse, aussi varieté et aussisingulièreque celle querenferme l'hotel dubaron Denon. Ces trésors occupent une suite de six appartements, et son rangés dans de superbes armoires de Boule, qui se trouvaient autre fois dans le palais de Louis XIV*" Lady Morgan, "La France", Paris et Londres, 1817, t.2, p.77.

[5]*cfr.* il catalogo d'asta "*Description des objets d'art qui composent le cabinet de feu M. le baron V. Denon*" al cui interno, oltre ad una miriade di oggetti decorativi come medaglie e pezzi archeologici, si possono trovare opere di Rembrandt, Poussin, Fragonard, Watteau, Giotto, Beato Angelico, Botticelli, Rubens, Le Brun, David, Gérard, Gros,



DESCRIPTION
DES
OBJETS D'ARTS
QUI COMPOSENT
LE CABINET
DU
FEU M. LE BARON V. DENON,

Membre de l'Institut de France (Académie des Beaux-Arts); correspondant de la Société asiatique de Calcutta; officier de l'ordre royal de la Légion-d'Honneur; chevalier de l'ordre de Sainte-Anne de Russie, et de la couronne de Bavière; ancien gentilhomme ordinaire de la chambre du Roi; ancien directeur des Musées royaux, et de la monnaie des médailles, etc.

TABLEAUX,
DESSINS ET MINIATURES.

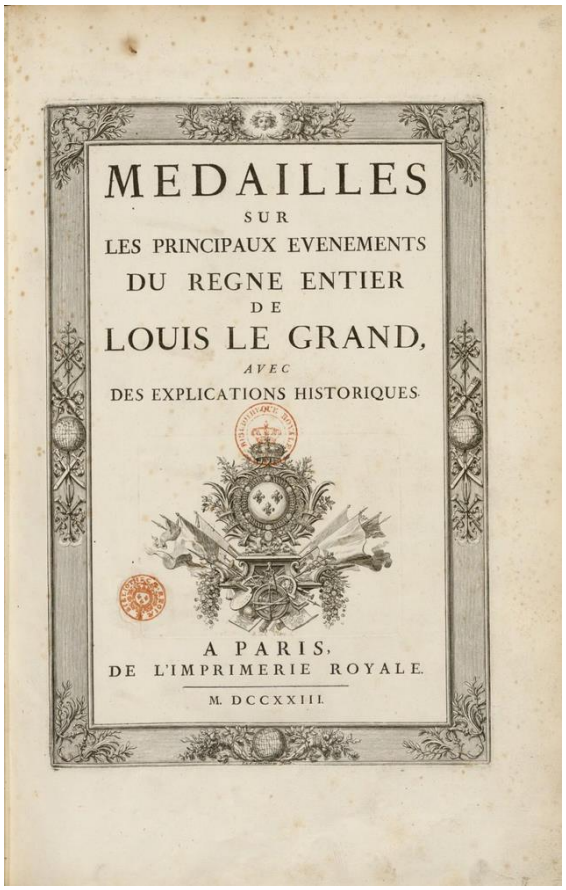
PAR A. N. PÉRIGNON.

PARIS,
IMPRIMERIE D'HIPPOLYTE TILLIARD,
Rue de la Harpe, n° 78.
1826.

Dominique Vivant Denon è dunque stato un personaggio di primaria importanza nel panorama artistico e culturale francese negli anni del primo impero. L'ambito in cui però forse ha potuto esprimere al massimo la sua creatività non solo artistica, fu sicuramente quello legato alla produzione delle medaglie commemorative. Se infatti nella sua opera di abbellimento del Louvre, il suo impegno si estrinsecava fondamentalmente nella ricerca dei pezzi più belli disseminati per tutta Europa, nel suo ruolo di direttore della Zecca delle medaglie, poté diventare parte attiva nella realizzazione stessa dell'opera d'arte.

Fu lui a consigliare all'allora primo console Bonaparte, la realizzazione di una Storia Metallica della sua vita sull'esempio di quella coniata durante il regno di Luigi XIV.

Vigéè-Lebrun. Erano poi presenti oggetti particolari come le maschere mortuarie di Robespierre, Cromwell, Carlo VII di Svezia o come frammenti delle ossa del Cid rinvenuti a Burgos, di Turenne, Molière e di La Fontaine, una ciocca di capelli di Agnès Sorel, una dei baffi di Enrico IV ritrovata in perfetto stato di conservazione al momento dell'esumazione delle spoglie reali dalla cattedrale di Saint Denis nel 1793 ed una dei capelli del generale Desaix, compagno di avventure nella campagna d'Egitto. Un particolare e privilegiato posto aveva poi un piccolo cofanetto contenente una lettera di Napoleone, un brandello della camicia insanguinata che indossava al momento della sua morte, una ciocca dei suoi capelli ed una foglia del salice sotto cui riposava la salma nell'isola di Sant'Elena.


MEDAILLES
SUR
LES PRINCIPAUX EVENEMENTS
DU REGNE ENTIER
DE
LOUIS LE GRAND,
AVEC
DES EXPLICATIONS HISTORIQUES.

A PARIS,
DE L'IMPRIMERIE ROYALE.
M. DCCXXIII.

L'idea piacque subito molto perché si basava sulla consapevolezza dell'importanza storica di quanto stesse accadendo in quegli anni. Anche da questo punto di vistaDenon non cercava semplicemente di compiacere il suo "datore di lavoro" ma voleva portare a termine un compito che gli avrebbe permesso di partecipare attivamente alla creazione della storia.

Su questo punto la loro comunanza di pensiero fu assoluta. Entrambi infatti erano dotati di una grande capacità di leggere gli avvenimenti con gli occhi della storia comprendendo al volo quanto fosse importante valutare ogni singolo accadimento non tanto per le sue conseguenze immediate ma con un criterio a lungo o lunghissimo termine.

Era però necessario che gli stessi contemporanei, soprattutto gli appartenenti alle classi dominanti francesi e non solo, primi destinatari delle stesse medaglie commemorative, realizzassero rapidamente la straordinarietà della figura di Napoleone e di ogni sua nuova conquista. Denon istituì pertanto un sistema molto efficace ed efficiente per selezionare i temi da cristallizzare nel metallo e per giungere alla loro realizzazione nel minor tempo possibile. La velocità era infatti fondamentale per far si che la medaglia, una volta coniata e distribuita, fosse veramente uno strumento di propaganda. L'*Histoire Metallique*, non poteva non iniziare con l'inizio della carriera pubblica di Napoleone. Sorse quindi l'esigenza di ripercorrere gli anni anteriori alla nomina di

Denon, per trovare quegli eventi da celebrare con un'apposita medaglia. Le medaglie di questo tipo vengono chiamate tecnicamente *médailles restituées*.

La scelta di questi soggetti è forse ancora più chiarificatrice degli obbiettivi perseguiti da Denon e per suo tramite dallo stesso Napoleone. Fra di essi non vi si trova ovviamente alcun cenno al 18 brumaio né alla giornata del 13 Vendemmiaio; pagine entrambe fondamentali per la carriera del Corso ma certo non esaltanti da un punto di vista "etico" e quindi meglio dimenticate che celebrate. Non vi è nemmeno una medaglia per il decisivo ruolo rivestito dall'allora giovane generale d'artiglieria durante l'assedio di Tolone del 1793. Anche in questo caso però è facile capirne il motivo. Quel fatto, seppur glorioso da un punto di vista militare, rientrava però all'interno di un'epoca in cui la Francia era dilaniata da una vera e propria guerra civile. Perché quindi riaprire antiche ferite suscitando il risentimento di quella parte della nazione maggiormente propensa alla monarchia, proprio ora in cui il suo destino sembrava essere destinato ad ottenere un trono? Diverso è invece il discorso per la medaglia che celebra il fortunoso rientro di Napoleone dall'Egitto poche settimane prima del suo colpo di stato. In quel caso, benché molti da sempre lo interpretino come una gravissima insubordinazione nei confronti del governo di Parigi ed ancora di più come un vero e proprio tradimento perpetrato nei confronti delle truppe a lui affidate, Napoleone sin da subito indossò i panni del salvatore della patria facendo così dimenticare tutto il resto a favore dell'effettiva epoca di pace e prosperità che vide la luce proprio dal suo inaspettato arrivo sulla scena politica francese prima ed internazionale poi.

Questa breve e per forza di cose incompleta biografia non può non chiudersi ricordando la prima medaglia fatta coniare da Denon immediatamente dopo aver assunto i suoi incarichi nel 1803.

Si tratta della medaglia coniata per l'inaugurazione della sala del Louvre dedicata all'esposizione della Venere dei Medici da poco arrivata da Firenze proprio come bottino di guerra. La legenda presente nella medaglia è rivelatrice: "*Auxarts la Victoire*". In questo pezzo sono riassunti tutti i temi fin qui descritti: la medaglia come strumento di propaganda, l'arte come mezzo di nobilitazione del potere imperiale, il richiamo alla storia ed all'arte classica, il principio per cui Parigi, capitale del paese più civile ed illuminato dell'epoca ha il dovere di proteggere nel suo seno le migliori testimonianze del genio umano nel corso della sua storia. Questa medaglia, il cui soggetto fu voluto ed ideato personalmente da Dominique Vivant Denon, fu quindi una sua specie di manifesto programmatico che, con l'occhio dei posteri, si può senza ombra di dubbio affermare realizzato appieno.

FINE

ALAIN BORGHINI

ANCHE LE MEDAGLIE FURONO LO STRUMENTO PER DIFFONDERE IN AFRICA L'IDEALE ABOLIZIONISTA E PRESENTARE L'INGHILTERRA COME UNA NAZIONE BENEVOLA.

UNA MEDAGLIA INGLESE PER L'ABOLIZIONE DELLA TRATTA DEGLI SCHIAVI

di **Franca Maria Vanni**
francamariva@tiscali.it

Fig. 1. Emblema del movimento antischiavista realizzato in porcellana Wedgwood su bozzetto di William Hackwwod nel 1787.

Sin dalla fine del XVII secolo era presente in Inghilterra una corrente di pensiero minoritaria contraria alla schiavitù. Alcuni testi letterari pubblicati nella prima metà del secolo successivo come *Robinson Crusoe* di Daniel Defoe edito nel 1735, ebbero un ruolo determinante per la presa di coscienza da parte della collettività di quanto lo schiavismo fosse disumano e della sua sempre più inconciliabilità con le nuove idee sui diritti naturali che l'Illuminismo andava diffondendo[1].

Il 25 marzo 1807 il governo inglese approvò l'*Act for the abolition of the slave trade* che entrò in vigore il 1 gennaio dell'anno successivo. Con tale legge veniva abolito il commercio degli schiavi nei territori dell'impero britannico, ma non la schiavitù stessa.

Una ventina di anni prima, un gruppo di quaccheri della parrocchia londinese di Holy Trinity aveva dato origine a un movimento abolizionista chiamato Setta di Clapham, dalla zona dove era ubicata la chiesa; a tale movimento ben presto aderirono alcuni protestanti evangelici tra cui i parlamentari Zachary Macaulay, William Wilberforce[2], William Pitt il giovane e l'imprenditore Josiah Wedgwood. Questo movimento non mirava a una soppressione immediata della schiavitù, perché tale provvedimento avrebbe causato una forte opposizione da parte dei proprietari delle piantagioni nelle colonie inglesi, soprattutto della lobby dell'India Occidentale, ma si proponeva di ottenere l'abolizione della tratta di questi esseri umani perché l'esaurirsi dell'approvvigionamento di nuovi schiavi avrebbe messo in crisi il funzionamento del sistema schiavistico.

Nel 1787 i membri di questa associazione fondarono la Society for the Abolition of the Slave Trade. Uno dei soci, il botanico quacchero Joseph Woods, propose come emblema un africano in catene inginocchiato, con gli occhi rivolti al cielo in segno di gratitudine, accompagnato dal motto AN I NOT A MAN AND A BROTHER ("non sono io un uomo e un fratello?") che venne raffigurato in una grande quantità di medaglioni, alcuni dei quali inseriti in spille o bracciali[3], prodotti dalla fabbrica di Wedgwood (fig. 1).

Diramando la documentazione acquisita e facendo conoscere l'esperienza vissuta da Macaulay, durante il viaggio che aveva effettuato su una nave negriera per rendersi conto delle condizioni di trasporto degli schiavi, gli abolizionisti riuscirono a sensibilizzare l'opinione pubblica. Le idee diffuse da questa associazione ben presto furono appoggiate in Parlamento dal primo ministro William Pitt il giovane, ma l'approvazione di un'apposita legge a tale riguardo trovava un forte

[1] Per un inquadramento generale del problema, cfr. Davis; Pétré Grenouilleau.
[2] Sulla figura e l'opera di questo personaggio, cfr. Metaxas.
[3] Honour, p. 63.

ostacolo negli interessi economici di coloro che proprio attraverso tale commercio avevano creato la propria fortuna. Nonostante ciò nel 1788 venne approvato il *Dolben Act*, che fu la prima legge inglese a regolamentare le condizioni di viaggio sulle navi negriere.

Nel 1791 venne proposto in Parlamento il primo disegno di legge sull'abolizione della tratta degli africani ma fu respinto con 163 voti contrari e 88 favorevoli anche perché, maturandosi i tempi per una guerra contro la Francia (che scoppierà nel 1793), gli schiavi venivano impiegati come marinai nella reale marina inglese.

L'anno successivo venne presentato un nuovo progetto che mirava all'abolizione graduale della tratta; approvato dalla Camera dei Comuni, fu però respinto alla Camera dei Lords.

Fu la petizione di circa 400.000 firme raccolte per porre fine al commercio degli schiavi che indusse il governo inglese a proibire, nel 1805, l'introduzione di schiavi nei territori della Guyana britannica e di Trinidad, recentemente acquisiti, e ad approvare, nel 1806, il disegno di legge di James Stephen secondo il quale i cittadini inglesi non potevano acquistare schiavi nelle colonie straniere. Finalmente, nel gennaio dell'anno successivo, la mozione per la quale gli antischiavisti da anni si battevano venne approvata con 282 voti favorevoli e 16 contrari. Presentato dal primo ministro Grenville alla Camera dei Comuni il 10 febbraio, dopo un dibattito durato dieci ore e nonostante l'opposizione della lobby dell'India Occidentale, l'*Act for the abolition of the slave trade* divenne legge con decorrenza dal 25 marzo. Con esso, non veniva proibita la proprietà degli schiavi ma si rendeva illegale il commercio di essi nelle colonie britanniche e il loro trasporto su navi inglesi; inoltre era fatto divieto alle navi di altre nazioni di usare i porti e le acque territoriali sotto il controllo britannico.

Nonostante l'entrata in vigore della legge, molti commercianti continuarono illegalmente questa attività. Per contrastare il commercio degli schiavi venne istituito, nel 1808, lo West Squadron con il compito, che assolse per sessanta anni, di presidiare le coste occidentali dell'Africa sull'Oceano Atlantico dove si trovavano le maggiori fonti di approvvigionamento degli schiavi, di chiudere le rotte utilizzate dalle navi negriere sull'Oceano Indiano e di sequestrare i vascelli adibiti a tale scopo. Per ogni schiavo trovato a bordo delle navi negriere era stata stabilita una multa di 100 sterline. Per non pagare la sanzione, i capitani di tali imbarcazioni si liberavano delle persone ridotte in schiavitù gettandole in mare.

Prima di poter rilasciare gli schiavi di una nave catturata, il commerciante doveva subire un processo ma se i giudici non ritenevano esservi prove sufficienti per una condanna, gli schiavi venivano restituiti a colui che li aveva comperati. Dal 1811, la tratta fu considerata un reato e la pena per i condannati per tale commercio fu la deportazione nella colonia penale britannica in Australia[4].

Nel 1814, ventisette anni dopo che era stato fondato il movimento contro il commercio degli schiavi, fu prodotta questa medaglia diffusa nell'Africa occidentale e, in particolare, in Sierra Leone. La medaglia era stata commissionata da Macaulay, ex governatore di Freetown, la città più importante di questo territorio, fondata dalla Sierra Leone Company attraverso il reinsediamento degli schiavi britannici liberati. Diverse centinaia di essi da Londra si stabilirono a Freetown; a questi si aggiunsero dal Canada 2.000 schiavi a cui era stata concessa la libertà per aver combattuto nell'esercito inglese durante la Guerra d'Indipendenza americana.

La medaglia (fig. 2), di 36 millimetri di diametro, reca al dritto, in primo piano, un europeo e un africano che si stringono la mano; sullo sfondo a sinistra quattro capanne e altrettante palme; a destra africani che danzano attorno a un albero;

Fig. 2. La medaglia in bronzo, Castiglion Fiorentino, Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica.

[4] Per un inquadramento storico del tema, cfr. Davis; Clarkson; Clarkson 1969.

Fig. 3.

al centro, in mezzo alle due figure, due uomini lavorano la terra. Sullo sfondo si intravedono i contorni di un rilievo montuoso, forse l'attuale Sierra Leone. In alto la legenda WE ARE ALL BRETHREN (siamo tutti fratelli). In esergo, SLAVE TRADE ABOLISHER/BY GREAT BRITAIN/1807 (commercio degli schiavi abolito in Gran Bretagna nel 1807). In basso la sigla dell'incisore G.F.P. (G.F. Pidgeon)[5].

Sul rovescio la seguente iscrizione in arabo:

لَعَبِيد في الإنْجلند في ١٨٠٧ مِنَ السّنَة الْعِيَسوِّيةِ في عَهْد آلسّلْطان جَارج الثالِث
وُذِر بيْع..

إنَّا كُلٌّ إخْوةٌ

(la vendita degli schiavi fu abolita in Inghilterra nel 1807 dell'anno di Gesù al tempo del sovrano [sultan] George [Giarg] terzo).

In esergo due rami di palma intrecciati e il motto "invero tutti siamo fratelli". Sotto J.P. FECIT. Il testo arabo presenta degli errori linguistici e inesattezze che fanno pensare che il traduttore del testo originale inglese non fosse di lingua madre araba[6]. La data 1807 trova la sua ragione di essere in quanto di riferisce all'anno in cui il governo inglese approvò la fine della tratta.

Questa medaglia è conosciuta in rame, rame dorato (fig. 3) e argento (fig. 4). Esiste anche una versione uniface (fig. 5).

Fig. 4.

Fig. 5.

[5] Per la bibliografia di riferimento, cfr. Eimer, 984; BMC 637; Vice, Pridmore.
[6] Cfr. a tale proposito l'appendice in Sidaus, pp. 60-62. Devo la traduzione del testo alla Dottoressa Valentina Sagaria Rossi dell'Accademia Nazionale dei Lincei che ringrazio sentitamente.

Nel 1808 la Sierra Leone Company venne sciolta; il territorio sarebbe stato trasformato in una colonia inglese entro sette anni. Macaulay che ne era stato il segretario, divenuto così un semplice commerciante, mise in circolazione queste medaglie come moneta sostitutiva del vecchio penny (fig. 6).

Fig. 6. Gettone del valore di 1 penny di corso legale alla fine del XVIII secolo in Sierra Leone.

L'intento era quello di facilitare i commerci con l'Africa occidentale dove le popolazioni divenute musulmane dopo la loro conversione all'Islam avevano come lingua ufficiale l'arabo. Dal momento che in questa parte del continente africano il commercio degli schiavi era largamente praticato, sfruttando quel potente mezzo di propaganda che è sempre stata la moneta, queste medaglie, alle quali era stato attribuito lo stesso valore delle vecchie monete, 1 penny, passando di mano in mano diffondevano l'ideale abolizionista e al tempo stesso presentavano l'Inghilterra come una nazione benevola e amichevole, diversamente dagli altri Paesi europei che avevano colonie in quei territori. La presenza sul rovescio di un'iscrizione in lingua araba se da un lato facilitava la comprensione di tali concetti, dall'altro aveva lo scopo di dissuadere i più importanti commercianti dall'inviare sulla costa carovane di schiavi per la vendita ricordando loro implicitamente l'esistenza di questa legge inglese.

Nel 1815, 40.000 di queste medaglie, coniate a Birmingham, giunsero a Freetown con il carico della nave inglese Ariel. Secondo Scanlan, per la loro produzione venne utilizzato il rame ricavato dalla fusione delle caldaie delle navi negriere catturate dalla marina inglese[7].

Con l'entrata in vigore dell'*Act for the abolition of the slave trade* si innescava così un processo che in Inghilterra si sarebbe concluso solo nel 1833, quando lo schiavismo divenne illegale in tutti i territori del Regno Unito. L'anno successivo, per celebrare l'entrata in vigore della legge che bandiva definitivamente la schiavitù, venne coniata una medaglia sulla quale al dritto erano raffigurati africani danzanti sotto una palma con in esergo SLAVERY ABOLISHED BY/ GREAT BRITAIN/1834 e al rovescio Guglielmo IV d'Inghilterra seduto in trono tra i suoi ministri e, in esergo, I ADVOCATE THIS BILL AS A/MEASURE OF HUMANITY ("io sostengo questo disegno di legge come una misura di umanità") (fig. 7).

Fig. 7.

Bibliografia

BMC – L. A. Brown, *Catalogue of British historical medals 1760-1960*, vol. I, *The accession of George III to the death of William IV*, London 1980.
Clarkson – T. Clarkson, *History of the Rise, Progress and Accomplishment of the Abolitio of the African Slave Trade by the British Parliament*, London 1808.
Clarkson 1969 – T. Clarkson, *An Essay on the Slavery and Commerce of the Human Species particularly the African*, Miami 1969.
Davis – D. Brion Davis, *Il problema della schiavitù nella cultura occidentale*, Torino 1971.
Eimer – Ch. Eimer, *British Commemorative Medals and their Values*, London 1987.
Honour – H. Honour, *The Image of the Black in Western Art*, vol. IV, *From the American Revolution to World War I*, Part 1, *Slaves and Liberators*, Cambridge-Massachusetts-Londra 1989.
Metaxas – E. Metaxas, *Amazing grace: William Wilberforce and the heroic campaign to end slavary*, San Francisco 2007.
Pétré Grenouilleau – O. Pétré Grenouilleau, *La tratta degli schiavi,* Bologna 2006.
Scanlan – P. X. Scanlan, *Freedom's Debtors. British Antilsavery in Sierra Leone in the age of revolution*, Yale 2017.
Sidaus – A. Y. Sidaus, *The ambivalence of promoting a humanitarian value. About a penny token commemorating in Arabic the Salve Trade Abolition Act of 1807*, in *As Liçoes de Jill Dias. Antropologia, História, África e Academia*, Lisbona 2013, pp. 60-62.
Tungate – S. Tungate, *Matthew Boulton and Soho Mint,* vol. II, Birmingham 2010.
Vice, Pridmore – D. Vice, F. Pridmore, *Sierra Leone Penny Token 1814*, in «Numismatic Circular», LXXXIII, 7-8 (July-August 1975), pp. 279-81.

[7] P. X. Scanlan, *Freedom's Debtors. British Antilsavery in Sierra Leone in the age of revolution*, Yale, 2017, pp. 9-10.

SISTEMA MUSEALE CASTIGLIONESE

MOMEN
Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica

Le Souvenir napoléonien
Société française d'histoire napoléonienne

LE STORIE DEL MEDAGLIERE

Numero 8 – 19 Gennaio 2019

E-mail : medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

ARTISTA DEL MESE

JEAN MARIE CHAVANNE

(Lione 1766 / Lione 1826)

Di questo incisore si hanno veramente pochissime notizie tanto da rendere molto difficile la stesura di una sua seppur breve biografia.

Per quanto riguarda la sua vita privata conosciamo solo il nome della moglie: Eleonore Roland e sappiamo che ebbe un figlio che seguì la carriera artistica del padre diventano, architetto, pittore ed anche incisore alla scuola del medaglista Galle.

Questa scarsità di notizie non è motivata da una altrettanto scarsa produzione artistica, anzi, il suo nome è presente su di un discreto numero sia di medaglie che gettoni.

Quello che è certo che la sua attività professionale non durò a lungo. La sua firma si ritrova prevalentemente su esemplari coniati durante gli anni della parte finale della rivoluzione e del consolato.

Anche i gettoni a sua firma possono essere datati esclusivamente agli stessi anni. Non sappiamo quindi cosa abbia determinato questa interruzione lasciandoci una grande lacuna d'informazioni fino alla sua morte avvenuta nel 1826.

Sicuramente si può tranquillamente affermare che fu un artista di provincia nel senso che le sue produzioni sono sempre legate alla città natale di Lione: le medaglie commemorative si riferiscono infatti ad importanti eventi accaduti a Lione così come i gettoni di presenza appartengono sempre ad istituzioni culturali locali.

Le sue medaglie più famose sono quella relativa al passaggio del Generale Buonaparte dalla città di Lione dopo la conclusione del trattato di Campoformio

e quella per l'inaugurazione, alla presenza di Napoleone di ritorno dalla vittoria nella battaglia di Marengo, dei lavori di restauro della piazza principale di Lione (PlaceBellecour) che era stata pressoché totalmente distrutta durante la Rivoluzione.

un altro esemplare di grande interesse storico è quello relativo alla festa dell'Essere Supremo celebrato a Lione nel 1794.

per quanto riguarda la sua produzione di gettoni, sicuramente il più noto è quello realizzato nel 1789 per la Società Medica di Lione raffigurante una bellissima testa di Ippocrate.

Alain Borghini

SISTEMA MUSEALE CASTIGLIONESE

MMEN
Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica

Le Souvenir napoléonien
Société française d'histoire napoléonienne

LE STORIE DEL MEDAGLIERE

Numero 8 – 19 Gennaio 2019

E-mail : medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

LE ORIGINI DELLA HISTOIRE METALLIQUE DI NAPOLEONE

II° PARTE

Traduzione dall'articolo di Antony Griffiths

C'era una zecca al Cairo che era stata preparata per produrre la valuta francese. Ma non ci sarebbero stati incisori all'altezza per produrre medaglie, e non aveva senso prepararli in ogni caso dato che gli inglesi avevano interrotto le comunicazioni con la Francia. Nell'agosto del 1799 Napoleone abbandonò improvvisamente il suo esercito e tornò in Francia su una piccola nave, il Muiron. Il 16 ottobre raggiunse Parigi; il 9 novembre ha inscenato il colpo di stato del 18° brumaio; e il 12 dicembre proclamò la nuova costituzione composta da tre consoli, tra i quali lui stesso e due stretti alleati. È molto significativo che per tutti questi eventi illegittimi e illegali non sia stata coniata alcuna medaglia né sul momento né successivamente.

Uno dei primi compiti di Napoleone fu quello di ripristinare la situazione in Italia, da cui l'esercito francese era stato espulso dagli austriaci negli anni precedenti. Questo fu raggiunto nella battaglia di Marengo il 14 giugno, dove una sola straordinaria vittoria spinse gli austriaci fuori dall'Italia e servì a confermare la presa del potere di Napoleone. Tuttavia era stata quasi un disastro, e Napoleone fu salvato solo da una disperata carica di cavalleria guidata dal generale Desaix, che fu ucciso nell'attacco. Così grave fu la situazione che Napoleone in seguito ha organizzato una soppressione totale dei documenti relativi alla battaglia, e invece ha creato un mito centrato attorno al Desaix morto. La verità sarà trovata su pp.161-4 della biografia di J. M. Thompson su Napoleone. La ricostruzione è nel Bollettino ufficiale dettato da Napoleone il 15 giugno, il giorno

dopo la battaglia, che registrava le ultime parole del Desaix morente (che non aveva mai pronunciato) e le parole di Napoleone ai suoi soldati. Entrambi appaiono sul rovescio di una coppia di medaglie (Bramsen 37; TN 77.1 e Bramsen 44; TN 77.6): una recita "Le général Desaix est blessé à mort: Allez dire au premier Consul que j'emporte le regret de n'avoir pas fait assez pour vivre dans la posterité"; l'altra “Le Premier Consul commandant l’armée de réserve en personne : Enfans rappellez-vous que mon habitude est de coucher sur le champ de bataille” (figura 5).

5. Brenet e August : La Battaglia di Marengo, 1800, bronzo, 50mm., British Museum.

Questi testi riflettono l'autodrammatizzazione napoleonica e il sospetto che le medaglie siano state decise da Napoleone in persona è fortunatamente pienamente dimostrato dalle prove. Il *Trésor de Numismatique* registra il testo di una decisione dei Consoli datata dieci giorni dopo la battaglia del 24 giugno 1800 (cioè da Napoleone stesso da quando era ancora in Italia) che dichiara: "Le nom du général Desaix, tué a Marengo, sera inscrit sur la colonne nationale; il sera frappé une médaille en l'honneur du général Desaix; elle sera placée sous la première pierre de la colonne nationale, à la fête du 25 Messidor” [14 luglio].

Sebbene in questo decreto non si faccia menzione di una medaglia corrispondente di Napoleone, non vi è dubbio che si tratti di Bramsen 44. Il fatto che ci fossero solo tre settimane prima del 14 luglio in cui produrre le medaglie spiega la natura molto semplice dei disegni, e il fatto che il lavoro fosse diviso tra Brenet e Auguste, il secondo dei quali non era un medaglista, ma piuttosto il principale orafo del momento. Altre tre medaglie vennero richieste anche per il 14 luglio. Una

semplice, costituito solo da testo, era per la fondazione del Quai Desaix (Bramsen 68; T N 78.8). Un altra era per la stessa Colonne Nationale che doveva essere collocata nel centro di Place de la Concorde (Bramsen 61/3, TN 78.6 / 7, figura 6).

6. Duvivier : Colonna Nazionale, 1800, bronzo, 56mm., British Museum.

Questo era stato decretato dai Consoli (cioè Napoleone) il 20 marzo, prima di Marengo, e quindi non doveva essere realizzata con la stessa fretta. Il medaglista scelto fu Duvivier, che forse ha raccolto la sua ricompensa per il suo gesto nel 1797, ma c'era chiaramente qualche problema dato che la medaglia sopravvive in due misure, 55 mm e 42 mm. Solo quest'ultima compare nella lista della zecca nel 1815, ed è possibile indovinare che Duvivier sia stato costretto a modificare qualcosa a causa della scarsa qualità delle lettere. Qualunque sia la verità, questa sembra essere stata l'ultima volta che Duvivier sia stato assunto ufficialmente. La terza medaglia richiesta per il 14 luglio era per la Colonne Departimentale della Senna in Place Vendome (Bramsen 64; TN 78.9; fig. 7).

7. Gatteaux : Colonna Dipartimentale della Senna, 1800, bronzo, 60mm., British Museum.

Il decreto del 20 marzo aveva anche imposto a ciascun dipartimento l'obbligo di collocare nel luogo più appariscente, al centro del capoluogo, una colonna per la memoria di coloro che erano morti in difesa della patria e della libertà. Pochi se qualcuna di queste fosse mai stato costruito, ma la medaglia era richiesta per la posa della fondazione. Oltre a questo (che appare più tardi nella lista della zecca del 1815), altri due sono registrati da altri dipartimenti (Bramsen 65-7, TN 79.1-2, fig.8), ma questi non compaiono mai nelle liste della zecca.

8. Mercié : Colonna Dipartimentale del Reno, 1800, bronzo, 33mm., British Museum.

È interessante notare che il modello per questi tipi risale all'Ancien Régime: un prototipo preso a caso è la medaglia Duvivier del 1786 per la Manufacture Royale d'Horlogerie, che ha anche un testo disposto in un modello simile sul verso, con un disegno figurativo sul dritto. Il fatto che il disegno trasversale sia limitato ai ritratti è dovuto forse tanto all'imperativo politico di enfatizzare i nuovi Consoli quanto dalla mancanza di tempo per realizzare qualcosa di più ambizioso. Che vi

fossero già incisori disponibili in grado di fare di più è mostrato dai cliché di Napoleone che attraversa le Alpi dalla produzione privata di Andrieu (Bramsen 35; TN 76.7; fig. 9) e di Marengo (Bramsen 40; TN 77.3).

9. Andrieu : Napoleone attraversa le Alpi, 1800, piombo, 68mm., British Museum.

Il secondo fu pubblicato nel 1802 quando fu mostrato nel Salon di quell'anno (numero 600); il primo può essere anche più tardo, visto che è stato incluso nel Salon del 1804 (numero 800). Entrambi gli stampi sono entrati nella Zecca solo in anni successivi. A partire dalla metà del 1800 la corrispondenza di Napoleone inizia a produrre una documentazione significativa, anche se casuale, delle commissioni per le medaglie. L'importanza di questi riferimenti è che dimostrano che fu Napoleone stesso a decidere che le medaglie dovevano essere coniate e per quali eventi. Ci sono due passaggi principali di interesse:

A: 20 luglio 1800 (sei giorni dopo le cerimonie indicate sopra): “Les consuls de la République arrêtent:

1. Il sera frappé une médaille pour éterniser l'entrée de l'armée francaise à Munich e la conquête de toute la Bavière per l'Armée du Rhin.

2. Le ministre de l'Intérieur est chargé de l’exécution du présent arrêté. (firmato) Bonaparte” (NB: questa istruzione è stata pubblicata anche sul *Journal de Paris* nella stessa data).

B: 6 settembre 1800, da una lettera indirizzata a Luciano Bonaparte, Ministro dell'Interno: "Le Premier Consul, Citoyen Ministre, que des médailles soient frappées pour perpétuer le souvenir des actions les plus mèmorables de l’armée de l’Egypte:

1. Une médaille pour la prise d’Alexandrie et la bataille des Pyramides.

2. Une pour le passage du désert et le combat de mont Thabor.

3. Une pour la bataille d'Aboukir.

4. Une pour la conquête de la haute Egypte, l'occupation di Qoseyr et des Cataractes.

5. Une pour la bataille d'Heliopolis.

"Le Premier Consul pense qu'il serait convenable que ces cinq médailles fussent frappes en nombre suffisant pour en donner aux généraux, officiers et sous-officiers de l'armée d'Orient, et pour en déposer dans les fondations des fortifications qui seront construites."

Se questi erano i desideri di Napoleone, cosa è successo realmente? La prima medaglia è stata infatti incisa. Bramsen 56 (TN 78.2) ha un diametro di 58 mm, con un testo che recita "Entrée des Francais a Munich", proseguendo in esergo "Conquête de toute la Bavière l'an VIII premier du consulat de Bonaparte" (figura 10).

10. Gatteaux : Ingresso dei francesi a Monaco (rovescio), dal Trésor de Numismatique.

Queste sono le parole esatte della lettera del 20 luglio, ma con l'esercito del Reno sostituito da un riferimento allo stesso Napoleone. Questa medaglia tuttavia non fu coniata fino a dopo la rivoluzione del 1830. Lo stesso accadde con un'altra medaglia che, sebbene non apparentemente menzionata nella corrispondenza pubblicata, in termini di dimensioni e disegno funge da copia, ed è stata anche incisa da Gatteaux. Questa è per il Passaggio del Reno e del Danubio che ebbe luogo nel maggio e giugno del 1800 (Bramsen 55; TN 78.1; fig. 11).

11. Gatteaux : Attraversamento del Reno e del Danubio (rovescio), dal Trésor de Numismatique.

Per quanto riguarda le cinque medaglie della campagna egiziana, non c'è nulla che suggerisca che il lavoro su di loro abbia mai avuto inizio. Probabilmente è stato Luciano Bonaparte Ministro degli Interni a non essere riuscito a seguire la questione con sufficiente zelo.

Alla fine del 1800 era stato licenziato, e il 9 gennaio dell'anno successivo, Napoleone inviò una lettera al cittadino Chaptal, "Ministre de l'Intérieur par interim", chiedendo un rapporto su ciò che stava accadendo alle medaglie e ai dipinti che aveva commissionato per commemorare gli eventi della guerra.

La risposta a questo non ci è arrivata (o almeno non è stata pubblicata), ed è solo con molta difficoltà che è possibile comprendere attraverso le prove frammentarie conosciute dal periodo tra il 1800 e il 1802. Alcune medaglie erano certamente emesse su istruzioni dirette di Napoleone durante quei anni. Un esempio ovvio è la traduzione del cadavere di Turenne al Tempio di Marte (gli Invalides) il 22 settembre (Bramsen 71; TN 79.6; fig. 12).

12. Auguste : Traslazione del corpo di Turenne agli Invalides, 1800, bronzo, 50mm., British Museum.

Continua…

Tratto da *The Medal*, N. 17, Inverness, Autumn 1990, pp. 31 – 33.

SISTEMA MUSEALE CASTIGLIONESE

MOMEN
Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica

Le Souvenir napoléonien
Société française d'histoire napoléonienne

LE STORIE DEL MEDAGLIERE

Numero 8 – 19 Gennaio 2019

E-mail : medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

I FUCILI DI NAPOLEONE

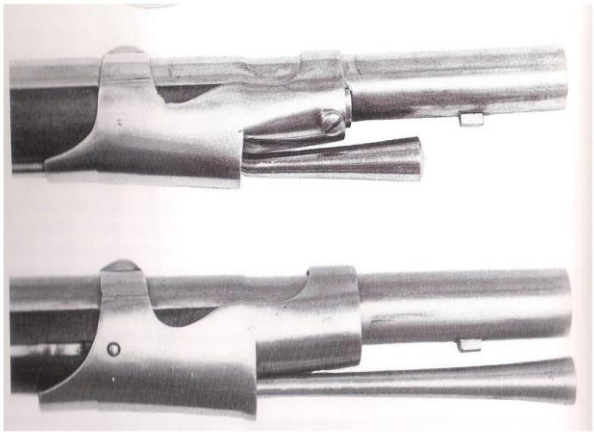
dal modello 1777 all'Anno IX

Parte prima

Allo scoppio della rivoluzione il fucile d'ordinanza della fanteria dell'esercito francese, il modello 1777, era il più efficiente e moderno dell'intero teatro europeo. Già il vecchio modello 1763, chiamato affettuosamente Charleville dal nome dell'arsenale inciso sulla cartella, si era coperto di gloria sul teatro di guerra della rivoluzione americana ove fu apprezzato dai comandi statunitensi e poi sostanzialmente copiato da Eli Whitney nell'arsenale di Springfield, il primo del nuovo continente, con la produzione del modello 1795. Il successivo modello 1777, che con modifiche minori armò gli eserciti francesi per 63 anni, ispirò poi le migliorie introdotte con la produzione del modello 1808 primo vero fucile d'ordinanza della fanteria americana, largamente impiegato nella guerra del 1812 e successivamente con minori modifiche nella guerra messicana del 1848/49 e, trasformato a percussione, anche nella guerra civile tra unionisti e confederati.
Frutto della caparbietà del conte di Gribeauval (1715 - 1789), tenente colonnello di artiglieria e pietra miliare della storia militare di Francia, il modello 1777 fu la prima arma costruita secondo parametri moderni ed industriali per quanto la tecnica del tempo permettesse. Questo nell'ottica di razionalizzare la produzione e raggiungere un'uniformità nella fabbricazione dei fucili d'ordinanza che rendesse possibile la intercambiabilità delle componenti tra le diverse armi, prodotte nelle varie manifatture, in modo semplice, veloce ed economico.

Fucile modello 1777.

L'arma a canna liscia di calibro 17,5 mm, misurava 1,52 metri dei quali 1,14 metri di canna di 9 mm più corta rispetto al precedente modello intermedio 1774 e pesava circa 4,6 kg. Diverse le migliorie introdotte rispetto ai modelli precedenti. Il foro del focone fu trapanato obliquamente dall'alto in basso per ridurre la proiezione di scintille cosa particolarmente fastidiosa per i soldati disposti in linea. Lo scodellino della cartella fu realizzato in ottone per resistere alla corrosione e piegato in avanti per permettere al soldato in linea di riempire il bacinetto senza tenere il fucile orizzontale. Il cane più spesso e tondeggiante manteneva la barretta supplementare di rinforzo della testa. La bacchetta realizzata in acciaio con testa a pera era trattenuta all'altezza del bocchino da una lamina interna allo stesso. Il bocchino era fissato alla canna da una vite. La codetta di culatta era incassata nel legno senza sporgere per favorire un più pronto allineamento dell'occhio del soldato con l'asse della canna. Tutte le viti erano realizzate a testa piatta eccetto quella di culatta e quelle destinate ad avvitarsi nel legno. La baionetta con fissaggio a ghiera su di un dente saldato sotto la bocca della canna era di lama più spessa e stretta rispetto alle precedenti.



Differenze del bocchino. Sopra mod. 1777, sotto mod. Anno IX.

Iniziata in contemporanea con l'utilizzo del carbone al posto del legno nelle fornaci dedicate alla fusione dei metalli, con il raggiungimento di livelli di calore più elevati, la produzione del modello 1777 sorprende ancora oggi per il livello qualitativo raggiunto.

Tutti i materiali destinati alla produzione dei fucili subivano rigorosi controlli preliminari che si ripetevano nelle varie fasi della realizzazione. Strumenti di precisione appositamente studiati per le verifiche garantivano la qualità dell'esecuzione dei pezzi e la loro intercambiabilità. Tre manifatture furono delegate alla produzione per conto dell'esercito, Saint-Etienne, Charleville, Maubeuge ed una per conto della marina, Tulle.

Anno IX corto, arsenale ST. Etienne, 1810.

Quest'ultima passerà sotto il controllo dell'esercito solamente nel 1804. Era prevista la produzione delle seguenti armi della stessa tipologia, ma di dimensioni e pesi diversi pensate per i diversi campi d'impiego: fucile da fanteria, fucile da dragoni, fucile da cadetto, moschetto da cavalleria grossa, moschetto d'artiglieria, moschetto da cavalleria leggera o da ussari, pistola da arcione.
Con lo scoppio della rivoluzione la qualità delle armi decadde velocemente. Con l'improvvisa ed urgente necessità di armare le masse rivoluzionarie furono sospesi i controlli qualitativi che rallentavano troppo la produzione, vi fu uno scadimento del personale tecnico degli arsenali di stato e furono anche dati appalti a privati. Si perse così l'intercambiabilità delle componenti rendendo di conseguenza molti fucili inutilizzabili e non riparabili sul campo di battaglia. Per dare un'idea delle quantità, si ritiene che nel periodo rivoluzionario siano stati prodotti circa 300.000 fucili. Fu con tali armi che furono combattute le prime campagne napoleoniche.
Solo poco dopo il colpo di stato del 18 Brumaio, 9 Novembre 1799 VIII anno della rivoluzione, fu istituita da Napoleone, primo console, una commissione di ufficiali d'artiglieria incaricata di studiare nuovi modelli di armi da prodursi entro le manifatture che si erano conservate. A seguito di ciò l'intendenza di artiglieria riprese il compito di controllare la qualità della produzione nei vari arsenali, nuovamente gli unici incaricati della produzione.
Fu deciso di semplificare e standardizzare ulteriormente la produzione del vecchio fucile 1777 e di limitarsi a produrre cinque tipologie di armi: un fucile da fanteria, un fucile da dragoni/volteggiatori, un moschetto per le truppe montate, una pistola da cavalleria ed una da gendarmeria. Nacque così la leggendaria tipologia delle armi modello IX che caratterizzarono tutta l'epopea imperiale napoleonica.

Mi limiterò ad illustrare le caratteristiche del fucile della fanteria di linea e di quello detto da dragoni ed utilizzato dalle truppe di fanteria leggera. Queste le caratteristiche dimensionali e le principali migliore apportate al fucile di linea.
Misura totale 1,515 m., lunghezza della canna 1,137 m., calibro 17,5 mm., peso totale 4,375 kg.
Furono apportate modifiche alle fascette reggi canna, il bocchino perse il delicato fissaggio a vite e fu ripreso il fissaggio tramite lamina/molla incassata nel fusto della calciatura già presente nel vecchio modello 1763. La bacchetta in acciaio uguale a quella del precedente modello 1777 invece che all'altezza del bocchino veniva ora trattenuta da una lamina incassata nella calciatura. La martellina fu semplificata e ampliata. La cresta del cane e la sua vite furono allungate. La calciatura venne alleggerita. Quanto alla baionetta questa venne allungata di 27mm e pesava ora 0,329 kg. Tutti i modelli di baionette precedenti erano comunque utilizzabili.
Il fucile da dragoni, sostanzialmente identico al fratello maggiore, eccetto alcune differenze nelle fascette, aveva invece le seguenti caratteristiche dimensionali.
Misura totale 1,417 m., lunghezza della canna 1,028 m., calibro 17,5 mm., peso totale 4,260 kg.
La produzione del fucile da dragoni era prevista in proporzione di uno a dieci rispetto al più lungo fucile da fanteria.
Con il modello IX furono anche standardizzate e rese uniformi le marcature di ferri e legni. Sulle canne venivano punzonati: l'iniziale del nome dell'ispettore della manifattura, il punzone del primo controllore, il punzone del controllore addetto alla verifica delle canne, a seconda dell'epoca punzoni RF, EF, sulla culatta dopo il focone. Sulla faccia opposta l'anno di produzione; sulla codetta era riportato il modello dell'arma. Sulla cartella: la marcatura Manufacture Nationale fino a fine 1805 quindi Manifacture Impériale seguita dal nome dell'arsenale di produzione. Le fascette riportavano il medesimo punzone di controllo così come la bacchetta che poteva anche riportare inciso un numero di reparto come del resto la baionetta oltre ai consueti punzoni dei controllori.
Sul calcio era riportato un marchio circolare con al centro un tassello ligneo con sopra incise le lettere EF mentre al circolo figuravano l'anno di fabbricazione e la lettera iniziale del controllore principale. Sulla calciatura si possono trovare altri numeri sparsi e a volte il nome dell'incassatore oltre a stemmi di reparti precedenti, magari reali, fonte di confusione per appassionati e collezionisti. Bisogna considerare che l'era napoleonica specie verso la fine attraversò una crisi profonda che si rifletté inevitabilmente nella produzione dei fucili. Vennero a mancare le materie prime e spesso ci si dovette arrangiare con quello che c'era riciclando il possibile.
Tipico al proposito il caso dei cosiddetti fucili da volteggiatore. Sono infatti arrivati fino a noi alcuni fucili del tutto uguali al modello da fanteria, ma con le misure più corte o addirittura con quelle del modello da dragoni tanto da fare ipotizzare l'esistenza di un ulteriore modello, quello da volteggiatori appunto. La cosa è però assai improbabile poiché nessun testo è mai stato trovato che avvalorasse tale tesi. La conclusione più corretta la fornisce probabilmente il Boudriot, massimo esperto dell'argomento, che ipotizza che tali fucili fossero il risultato o di difetti presenti alla bocca delle canne al momento della produzione ed utilizzati comunque raccorciandoli o frutto di vere e proprie riparazioni successive con conseguente accorciamento della canna e riposizionatura delle molle delle fascette. I legni venivano modificati di conseguenza e non è raro trovarne con tasselli che otturano le vecchie sedi delle molle reggifascette originali. Venivano poi probabilmente dati in dotazione a soldati di taglia minore o a corpi di fanteria leggera o della guardia nazionale.

Cartella del fucile da fanteria Anno IX.

Marchi sul calcio di un fucile Anno IX.

Marchi sulla canna di un fucile Anno IX.

Fascetta mediana di un fucile Anno IX accorciato nella cui cassa si vede distintamente il tassello apposto in arsenale al momento della modifica.

Attrezzi per la gestione sul campo delle pietre focaie.

Particolare di baionetta napoleonica con il marchio dell'ispettore.

Gli arsenali incaricati della produzione delle armi modello Anno IX furono i seguenti: Charleville, Saint-Etienne, Maubeuge, Mutzig, Tulle, Versailles, Liegi, Torino. La manifattura di Klingenthal produsse invece unicamente baionette.
Quanto ai numeri della produzione le cifre sono impressionanti anche per i nostri tempi. Nell'anno 1803 esistevano 800.000 fucili. Dal 1803 al 1814 le diverse manifatture sfornarono 2.243.000 fucili dei quali circa un quarto moschettoni da cavalleria più 203.000 paia di pistole!
Nonostante tali numeri per il collezionista moderno è difficile trovare un fucile autenticamente napoleonico. La quasi totalità furono infatti riutilizzati e rimaneggiati durante la restaurazione prima, poi venduti in tutte le parti del mondo e trasformati successivamente a percussione e talvolta addirittura rigati. Tali armi unitamente ai Brown Bess inglesi hanno caratterizzato ad esempio tutta la nostra epopea risorgimentale dai primi moti fino a Mentana.

Continua…

Marco Andrea Piermartini

SISTEMA MUSEALE CASTIGLIONESE

MOMEN
Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica

Le Souvenir napoléonien
Société française d'histoire napoléonienne

LE STORIE DEL MEDAGLIERE

Numero 8 – 19 Gennaio 2019

E-mail : medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

"AMERICA E NAPOLEONE, 1800-1815: CONTRASTIGEO-STRATEGICI E DIPLOMATICI (HAITI, LOUISIANA,FLORIDA E GUERRA ANGLO-AMERICANA)"

PARTE IV

di Marco RIMANELLI, Ph.D.

Saint Leo University, Tampa, Florida (U.S.A.)

Simbolo emblematico delle contraddizioni moralistiche e diplomatiche Americane, il sempre influente ex-Presidente Jefferson commentò in toni acidi dal suo trono moralistico-politico sull'esilio all'Elba di Napoleone nel 1814: "In che maniera così miserabile e perversa ha dovuto concludere la sua pomposa carriera! Che esempio del suo *ethos* potrà la Storia darci mostra! Avrebbe fatto molto meglio a perire sotto le sciabole dei suoi nemici, là sotto le mura di Parigi."

In seguito dall'Autunno 1814, barcamenandosi per evitare una sconfitta ancora più grave il governo U.S.A. iniziò vani sondaggi preliminari diplomatici per un armistizio che furono rigettati dal governo Britannico. Solo la successiva mediazione dello Tzar Russo Alessandro I, poco prima della più importante e difficile Convegno di Vienna del 1815 tra le rivali Grandi Potenze della Coalizione per ripristinare l'ordine reazionario aristocratico in Europa, che permise al Vice-Presidente Monroe di negoziare in persona nel nuovo Regno Olandese/Belga satellite della Gran Bretagna il trattato di pace bilaterale di Ghent/Gand (24 Dicembre 1814). Il trattato confermò la sconfitta Americana ma ripristinava il ritorno allo *status-quo* ante-guerra con la restituzione di tutte le aree U.S.A. conquistate dalle forze Inglesi, nonché anche la pace con le tribù Amerindie alleate a Londra. Ma questa pace generosissima non terminò immediatamente la Guerra Anglo-Americana del 1812-15 perché sua notizia non arrivò in America che più tardi durante l'Inverno, mentre ingenti forze Britanniche ed Americane si scontrarono nella decisiva Battaglia di New Orleans del Gennaio 1815 dove l'imperioso Generale U.S.A. Andrew Jackson ottenne una brillante vittoria strategica contro gli assalti Inglesi. Ma la vittoria Americana di New Orleans non portò ad alcun cambiamento a vantaggio ulteriore per gli Stati Uniti dei termini del trattato di Ghent, eccetto l'accelerare il ritiro Britannico dal Nord America. ciò permise agli sconfitti Democratico-Repubblicani di Madison e Jefferson di poter

dichiarar “vittoria” e, sfruttando il crollo politico del Partito Federalista filo-Inglese,riuscirono a consolidare il proprio continuo controllo politico nazionale con l’elezione nel 1816 del Presidente Monroe(1817-25).

Inoltre l’impatto della vittoria di New Orleans e dell’importanza strategica degli U.S.A. sulla politica di Londra e le considerazioni delle Grandi Potenze Europee scompari subito a seguito delle varie congiure internazionali segrete per togliere di mezzo con un assassinio/avvelenamento il temutissimo Napoleone nel suo gabbia dorate dell’esilio all’Elba, e degli intrighi aperti del Congresso di Vienna dei vincitori della Coalizione già divisosi in due campi ostili pronti alla guerra sul futuro della Sassonia e Polonia (Prussia e Russia contro Austria, Gran Bretagna, Olanda/Belgio e Francia Borbonica). In questa cornice di nuove crisi e rivalità, subentrò la sfortunata campagna di guerra per l’unificazione Italiana sotto Murat nel 1815 (una volta resosi conto che il Congresso di Vienna l’avrebbe abbandonato e privato a favore dei Borboni filo-Britannici del suo Regno di Napoli poiché troppo legato a Napoleone)che finì con la sconfitta di Tolentino da parte delle forze Austriache (2-3 Maggio 1815) e la sua abdicazione (un tentativo posteriore disperato di Murat di rientrare per fomentare il suo ritorno al potere si concluse tragicamente con la sua fucilazione a Pizzo Calabro nel 1815).

Poi sull’ancor più clamorosa fuga dall’Elba di Napoleone che rientrato in Francia mise in fuga il neo-governo Borbonico del Re Luigi XVIII e rifondò sia l’Impero che un esercito potente nello spazio di soli 100 giorni di fuoco, conclusisi tragicamente a Waterloo sotto l’offensiva a tenaglia degli Inglesi di Wellington e i Prussiani del Maresciallo Gebhard von Blűcher (18 Giugno 1815) e la sua seconda abdicazione a Luglio. Di nuovo le velleità di fuga di Napoleone in America furono bloccate nuovamente a Bordeaux dalla Royal Navy Inglese a cui l’Imperatore s’arrese confidando a torto nella “magnanimità di Londra”. Ma se anche Napoleone fosse riuscito di misura ad arrivare negli Stati Uniti per richiederne l’asilo politico e la protezione, la congiuntura politico-strategica gli sarebbe stata sfavorevolissima e quasi certamente il governo U.S.A. di Madison (influenzato da Jefferson) si sarebbe sentito forzato ad arrestarlo e tradurlo alla Gran Bretagna per prevenire un’inevitabile immediata recrudescenza della Guerra Anglo-Americana del 1812-15 appena conclusasi sei mesi prima. Invece in realtà, la “Perfida Albione” condannò Napoleone all’esilio nella sperduta Isola di St. Helena Inglese nel centro equatoriale dell’Oceano Atlantico fino alla sua controversa morte del 5 Maggio 1821 (avvelenato con l’arsenico, possibilmente dietro ordine segreto del nuovo Re Carlo X della Francia Borbone).

5. Conclusione

Gli Stati Uniti d’America nei turbolenti anni 1774-1823 seguirono una confusa politica diplomatico-strategica Isolazionista che provocò profonde differenze politico-strategiche ed economiche con l’Impero Napoleonico, nonché la vecchia nemica Britannica avversa anche alla Francia. Da un lato, i contrasti ideologici tra la debole repubblica democratica Americana (1774-83) e l’Assolutismo aristocratico delle Grandi Potenze Europee, seguito dal militarismo imperialista-autoritario Napoleonico (1800-15), furono aggravati fino al 1823 dai contrasti geo-strategici tra l’equilibrio di potenza imperialista fra le rivali Grandi Potenze Europee (1500-1945) e l’isolazionismo neutrale-nazionalista U.S.A. (1790-1898 e 1922-39). Dall’altro, i turbolenti rapporti America-Francia si scontrarono su contrastanti visioni diplomatico-strategiche tra Napoleone e Jefferson, le due Rivolte d'Haiti (1790-1805) che minacciarono la sicurezza del “Sud” schiavista, la mancata vendita delle Due Florida Spagnole (1800-10), la vendita della Louisiana (1803-05) che raddoppiò l’America in dimensione, la difficile vendita a spezzoni della Florida Occidentale Spagnola (1810 e 1812-1813) e la conquista U.S.A. del resto della Florida (1819-1821), i contrastanti Blocchi commerciali Britannico anti-Francese e Continentale Francese anti-Britannico e contro i Neutrali (1805-13) che ferì il commercio estero Americano e provocò la disastrosa sconfitta U.S.A. nella Guerra Anglo-Americana del 1812-15 perché gli Stati Uniti si erano sempre rifiutati sia di riarmarsi efficientemente con un esercito moderno,

che d'entrare in alleanza militare con la Francia Napoleonica (1805-15) contro la comune nemica Britannica.

Alla fine fu l'incredibile fortuna degli Stati Uniti ad uscirne indenni dalle guerre della Rivoluzione Francese e Napoleoniche, nonostante il cieco Isolazionismo-nazionalista moralista dei Presidenti Jefferson e Madison che riuscirono a perdere una guerra inutile ed impreparata sul piano militare nel 1812-15 per sostenere i principi della neutralità disarmata senza compromettere l'indipendenza nazionale ai vincoli d'un alleanza difensiva necessaria ma pericolosa visti gl'interessi esorbitanti richiesti da Napoleone ai suoi alleati nei suoi giochi di potenza internazionali. Allo stesso tempo i feroci contrasti politici interni in America fra i Federalisti filo-Britannici di Hamilton ed i Democratici-Republicani di Jefferson filo-Francesi non esplosero in guerra civile ma in campagne politico-giornalistiche isteriche e sovversive.

Per quanto riguarda le aspirazioni U.S.A. all'espansione territoriale ulteriore ed esclusivista sul continente Nord Americano (*Manifest Destiny*), il successo della compravendita della Louisiana Francese nel 1803-05 fu consolidato col Trattato Adams-Onis del 1819 tra U.S.A. e Spagna per confermare la frontiera della Louisiana Americana lungo le posizioni Spagnole, aumentate solo posteriormente anche con la Florida Occidentale ceduta in due spezzoni nel 1810 e nel 1812-13 grazie all'intercessione di Napoleone. Ma il Trattato Adams-Onis fu subito violato quando nel 1819 l'eroe di New Orleans, il Generale Jackson con un esercito Americano sconfisse le razzie degli Indiani Seminoles dalla Florida Spagnola invadendo l'intera provincia e forzandone la retrocessione immediata agli U.S.A. previo compenso finanziario da parte del governo del Presidente James Monroe a Madrid (pagato solo nel 1821 visti i Moti Liberali del 1820 con la Guerra Civile Carlista e l'intervento reazionario della Francia Borbone del Re Carlo X).

Poco più tardi nel 1823 il Presidente Monroe pronunciò la "Dottrina Monroe", secondo la quale i deboli U.S.A.(segretamente appoggiati dalla forte Royal Navy Britannica) avrebbero osteggiato qualsiasi nuovo intervento coloniale Europeo nel "Nuovo Mondo"o un'invasione della Santa Alleanza reazionaria d'oltre-oceano per restaurare il crollato Impero Spagnolo nell'America Latina nel 1820-25 a seguito dell'indipendenza delle colonie Ispano-Americane, oppure interferenze politiche esterne alla *Manifest Destiny* U.S.A. nel continente Nord Americano. Viste le propensitá iniziali di Monroe e del Partito Democratico-Repubblicano di appoggiare anche i Moti Liberali degli Anni 1820 in Europa, la sua dottrina rimase più efficace in quanto limitata geo-strategicamente solo all'Emisfero Occidentale (le Americhe del Nord, Centro e Sud) e protetta implicitamente dalla forza della Royal Navy Britannica.

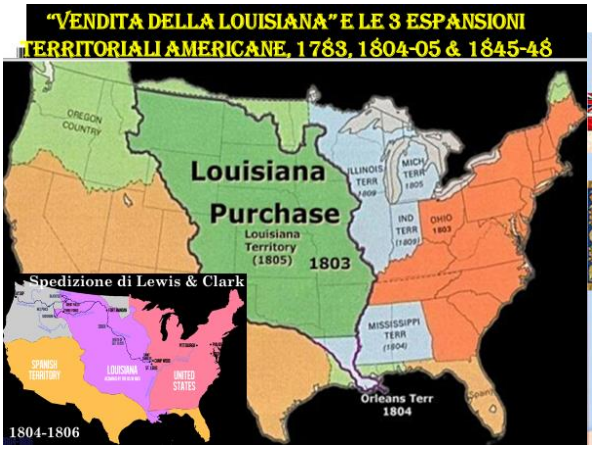
Più tardi, quando finalmente riuscì ad emergere come vera Potenza regionale sotto il Presidente Democratico James Polk (1845-49), gli Stati Uniti beneficiarono anche dell'annessione nel 1845 del Texas indipendente (dal 1835) con la Guerra Messicano-Americana che aggiunse agli U.S.A. un'altro terzo del suo territorio nazionale aggiungendo l'intero Sud-Ovest e la California, oltre alla Crisi dell'Oregon contro la Gran Bretagna nel 1848 che consolidò a vantaggio degli U.S.A. fino al Fiume Columbia la frontiera col Canada Britannico, seguiti infine dall'acquisto dell'Alaska Russa nel 1867.

Nonostante gli U.S.A. non riuscissero mai ad annettersi anche il tanto agognato ed immenso Canada Britannico, dal 1780 al 1830 la vasta azione espansiva colonizzatrice Americana distrusse le ostili tribù nomadi Indiane filo-Britanniche e spinse la "frontiera" interna U.S.A. dai Monti Appalacchians fin'oltre la grande barriera del Fiume Mississippi, mentre negli anni 1830 il Presidente Andrew Jackson forzò l'evacuazione in massa di tutte le popolazioni Indiane a est del Mississippi verso il nuovo territorio dell'Oklahoma a ridosso del Texas (*Trail of Tears*). Dopo la Guerra Civile U.S.A. (1861-65) per abolire la schiavitù e la secessione del "Sud" (i due "peccati mortali" dei Democratico-Repubblicani tanto temuti in vecchiaia da Jefferson), gli Stati Uniti si riconcentrarono con rinnovato vigore alla conquista finale del *Far-West,* rapidamente

colonizzando le rimanenti vaste spopolate terre Indiane della Louisiana, Florida, Texas e Sud-Ovest fino alla California e l'Alaska nel 1830-1898 chiudendo la "Frontiera", per poi estendersi con la Guerra Ispano-Americana del 1898 pure ai Caraibi (Cuba e Puerto Rico) e l'Oceano Pacifico (Isole Hawaii e Filippine) come una nuova Grande Potenza mondiale alla pari delle Grandi Potenze Europee.

Tutti questi indiscussi successi sia di "fortuna" diplomatica che di veloce espansione agraria-industriale della "Frontiera" interna Americana (*Manifest Destiny*) furono compiuti in un solo secolo abbondante, ma sempre rifiutando ideologicamente alleanze diplomatico-militari nel sistema internazionale dell'Equilibrio delle Potenze che implicitamente ne garantiva la sicurezza e sopravvivenza(come dimostrato paradossalmente dalla collaborazione segreta Anglo-Americana della Dottrina Monroe del 1823 contro qualsiasi velleità neo-colonialista Europea).Solo un secolo dopo il Congresso di Vienna del 1815 contro Napoleone, gli equilibri internazionali furono sconvolsi di nuovo dalla Prima Guerra Mondiale (1914-18) in un conflitto totale che vide pure gli U.S.A. abbandonare il loro Isolazionismo dopo un'iniziale travagliata neutralità filo-Alleata e poi per la prima volta entrare in guerra al fianco degli Alleati (ora guidati dai ex-nemici del passato—Gran Bretagna e Francia neo-Repubblicana)per fermare in *estremis* una vittoriosa egemonia della Germania. Infine, alla vittoriosa Pace di Versailles (1919), fu lo stesso risorto Partito Democratico del Presidente Woodrow Wilson, erede dei valori democratici e morali di Jefferson e Monroe, che concretizzò in termini morali la Grande Guerra per imporre agli Alleati una visione idealistica di pace permanente sotto la Società delle Nazioni fondata dagli U.S.A., e poi rifondata come Nazioni Unite nel 1945 dal suo successore Democratico il Presidente Franklin Roosevelt dopo un'ancor più traumatica Seconda Guerra Mondiale (1939-45) contro l'egemonia della Germania Nazista.

ESPANSIONE TERRITORIALE E DEMOGRAFICA DEGLI STATI UNITI, 1783-1898



Bibliografia:

Thomas A. Bailey, *A Diplomatic History of the American People* (New York: Appleton-Century-Crofts, 1964).

Troy Bickham, *The Weight of Vengeance: United States, British Empire and War of 1812* (New York: Oxford University Press, 2012).

Geoffrey Bruun, *Europe and the French Imperium, 1799-1814* (New York: Harper & Row, 1938 & 1963).

"Aaron Burr, Jr." in *Wikipedia* (2018), see: https://en.wikipedia.org/wiki/Aaron_Burr

Charles A. Cerami, *Jefferson's Great Gamble* (New York: Sourcebooks, 2003).

David G. Chandler, *Le Campagne di Napoleone/Campaigns of Napoleon* (Roma &London: Rizzoli/Macmillan, 1968 & 1966).

David G. Chandler, ed., *Napoleon's Marshals* (London: 1987).

Juan Cole, *Napoleon's Egypt: Invding the Middle East* (New York: Palgrave Macmillan, 2007).

Wayne S. Cole, *An Interpretive History of American Foreign Relations* (London: Dorsey Press, 1974).

Jerald A. Combs, ed., *Nationalist, Realist & Radical: Three Views of American Diplomacy* (New York: Harper & Row, 1972).

Bernard DeVoto, *The Course of Empire* (Boston: Houghton Mifflin, 1952).

Ludwig Dehio, *The Precarious Balance: Four Centuries of the European Power Struggle* (New York: Vintage Books, 1948 & 1962).

Giovanni Dotoli, "Il Sogno Italiano di Murat" in *Atti Convegno Murat/Cattedrale e Imperatore*, n.4(Altamura, Italy: Club Federiciano, 2017), p.5-18.

Laurent Dubois, *Avengers of the New World: Story of the Haitian Revolution* (Boston: Harvard University Press, 2004).

John R. Elting, *Swords Around a Throne: Napoleon's Grand Armée* (London: 1988).
Charles Esdaile, *Napoleon's Wars: an International History, 1803-1815* (2008).
Steven Englund, *Napoleon: a Political Life* (Cambridge, MA: Harvard University Press, 2004).
Flora Fraser, *Venus of Empire: Life of Pauline Bonaparte* (London: John Murray, 2009).
"French & Indians War" in *Wikipedia* (2018), see: http://history.state.gov/milestones/1750-1775/french-indian-war
David Gates, *The Napoleonic Wars, 1803-1815* (New York: Random House, 2011).
"Edmond-CharlesGenêt" in *Wikipedia* (2018), see: https://en.wikipedia.org/wiki/Edmond-Charles_Genêt
Carolyn Gilman, *Lewis & Clark: Across the Divide* (Wasihngton D.C.: Smithsonian's Books, 2003).
Philippe R. Girard, "Liberté, Egalité, Esclavage: French Revolutionary Ideals & Failure of Leclerc Expedition to St-Domingue" in*French Colonial History,* v.6 (2005): p.55–77.
"Alexander Hamilton" in *Wikipedia* (2018), see: https://en.wikipedia.org/wiki/Alexander_Hamilton
Oscar & Lilian Handlin, *A Restless People: Americans in Rebellion, 1770-1787* (Garden City, N.Y.: Anchor/Doubleday, 1982).
JohnL. Harper, *American Machiavelli: Alexander Hamilton & Origins of U.S. Foreign Policy* (Cambridge: Cambridge University Press, 2004).
George Herring, *From Colony to Superpower: U.S. Foreign Relations since 1776* (New York: Oxford University Press, 2008).
Peter P. Hill, *Napoleon's Troublesome Americans, 1804-1815* (Washington, D.C.: Potomac Books, 2005).
Historic Valley Forge, "Who Served Here? Marquis de LaFayette" (National Center American Revolution/Valley Forge Historic Society, 2017), see: http://www.ushistory.org/valleyforge/served/lafayette.html
Lawrence M. Vance, "Thomas Jefferson on Napoleon" in *LewRockwell.com*, see:http://www.lewrockwell.com/vance/vance12.html
Francis Jennings, *Empire of Fortune: Crowns, Colonies & Tribes in the Seven Years War in America* (New York: Norton, 1988).
Robert Kagan, *Dangerous Nation* (New York: Vintage, 2007).
Michel Kerautret, "La Rottura Franco-Russa del 1812: Cronaca d'una Guerra Annunciata" in *Souvenir Napoleonien-Delegazione Italia Centrale e Roma,* n.4 (Roma: Libreria Militare Ares, 2017): p.38-48.
Ralph Ketcham, *James Madison: a Biography* (Newtown, CT: American Political Biography Press, 2003).
Henry A. Kissinger, *A World Restored: Metternich, Castlereagh & Problems of Peace, 1812-1822* (Boston: Houghton Mifflin, 1953).
Henry A. Kissinger, *Diplomacy* (New York: Simon & Schuster, 1990).
Edward J. Larson, *The Return of George Washington, 1783-1789* (New York: Morrow/Harper Collins, 2014).
David Lavender, *The Great West* (Boston: Houghton Mifflin, 1965 & 1987).
"Lewis & Clark Expedition, 1804-1806" in *Wikipedia* (2018), see: https://en.wikipedia.org/wiki/Lewis_and_Clark_Expedition
Frederick Merk, *The Monroe Doctrine & Americn Expansionism, 1843-49* (New York: Vintage, 1966).
Allan R. Millett & Peter Maslowski, *For the Common Defense: Military History of the U.S.A.* (New York & London: Free Press/Collier-Macmillan, 1984).
Bruce Miroff, *Icons of Democracy: Americans Leaders as Heroes, Aristocrats, Dissenters & Democrats* (New York: Basic Books, 1993), p.1-82 & 347-359.
"Napoleonic Wars" in *Wikipedia* (2018), see: http://en.wikipedia.org/wiki/Napoleonic_Wars
"Nat Turner's Slave Rebellion" in *Wikipedia* (2018), see:https://en.wikipedia.org/wiki/Nat_Turner%27s_slave_rebellion
National Geographic, *Founding Fathers: Ameirca's Great leaders & the Fight for Freedom* (Washington D.C.: National Geographic, 2016).
Emilio Ocampo, *The Emperor's Last Campaign: a Napoleonic Empire in America* (Tuscaloosa: University of Alabama Press, 2009).
Dexter Perkins, *A History of the Monroe Doctrine* (Boston: Little & Brown, 1941 & 1963).
Robert L. Pfaltzgraff Jr., ed., *Politics and the International System* (New York: Lippincott Co., 1969).
Kevin Phillips, *Tha Cousins' Wars: Religion, Politics and Triumph of Anglo-America* (New York: Basic Books, 1999).
Julius W. Pratt, *A History of United States Foreign Policy* (New York: Prentice-Hall, 1955).
Jean-ClaudeQuennevat, *Atlante della Grande Armée: Napoeone e le sue Campagne, 1803-1815* (Roma: Giannini Ed., 1968).
Richard K. Riehn, *1812 Napoleon's Russian Campaign* (New York: J. Wiley, 1991).
Jonathan P. Riley, *Napoleon as a General* (London: Hambledon Press, 2007).
James, O. Robertson, *American Myth, American Reality* (New York: Hill & Wang, 1980).
Richard N. Rosecrance, *Action & Reaction in World Politics* (Westport, CN: Greenwood Press, 1963).
E. Gunther Rothenberg, *The Art of Warfare in the Age of Napoleon* (New York: 1977).

"Seven Years War" in *Wikipedia* (2018), see: http://en.wikipedia.org/wiki/Seven_Years'_War
Brendan Simms, *Three Victories and a Defeat: Rise and Fall of the First British Empire, 1714-1783* (New York: Basic, 2009).
Digby Smith, *The Decline and Fall of Napoleon's Empire: How the Emperor Self-Destructed* (London: Greenhill Books, 2005).
J.C.A. Stagg, *The War of 1812*(Cambridge: Cambridge University Press, 2012).
Time, *Alexander Hamilton* (New York: TIME Specials, 2016).
"Toussaint Louverture" in *Wikipedia* (2018), see:https://en.wikipedia.org/wiki/Toussaint_Louverture
"Toussaint Louverture and the Haitian Revolution" in *Originalpeople.org* (2014), see: http://originalpeople.org/toussaint-louverture-haitian-revolution/
Jean Tulard, *Murat* (Paris: Fayard, 1999), p.1-470.
"U.S.A. nell'Etá dell'Isolazionismo" in *Dizionario Zanichelli di Storia Digitale* (2014), in: http://dizionaripiu.zanichelli.it/storiadigitale/p/percorso/419/5682/gli-usa-nell-eta-dell-isolazionismo-la-guerra-civile-americana-stati-uniti-d-america?sect=5
Robert M. Utley, *The Indian Frontier of the American West, 1846-1890* (Albuquerque, N.M.: University of New Mexico Press, 1984).
Lisa Vox, "Why Nat Turner's Rebellion Made White Southerners Fearful" in *ThoughtCo* (2018), see: https://www.thoughtco.com/nat-turners-rebellion-p2-45402
George Washington, "Farewell Address, 1796" in U.S. Library of Congress, see: https://www.loc.gov/resource/mgw2.024/?sp=229&st=text&https://www.ourdocuments.gov/doc.php?flash=true&doc=15&page=transcript
Ben Weider & David Hapgood, *The Murder of Napoleon* (New York: Congdon & Lattès, 1982).
Commander Maurice-Henri Weil, *Gioacchino Murat Re di Napoli: l'Ultimo Anno del Regno, 1814-15* (Tolentino, Italy: Associazione Tolentino, 1910 & 2011).
Albert K. Weinberg, *Manifest Destiny: a Study of Nationalist Expansionism in American History* (Chicago: Quadrangle Books, 1935 & 1963).
John Whiteclay Chambers III, ed., *The Oxford Guide to American Military History* (New York: Oxford University Press, 1999).
T. Harry Williams, *The History of the American Wars: Colonial Times to World War I, 1745-1918* (New York: Knopf, 1981).

Marco RIMANELLI, Ph.D.

Marco Rimanelli é Professore con Cattedra in Scienze Politiche, Storia Diplomatica e Strategia Internazionale alla Saint Leo University a Tampa in Florida, U.S.A., ed esperto sulla NATO, diplomazia U.S.A., sicurezza internazionale, politiche Europee e Nazioni Unite. Alla Saint Leo University fu pure *Direttore* del Programma di Laura B.A. in Studi Internazionali (1993-2012), e *Direttore* del Centro Studi InterAmericani e Globali (1996-1999 e 2001-2009). Attualmente é pure *Editore* (1993-99 e 2012--) di *Florida Political Chronicle*, rivista regionale dell'Associazione di Scienze Politiche della Florida (www.fpsanet.org/chronicle) ed é stato Keynote Speaker in varie conferenze internazionali.
Precedentemente, é stato anche vincitore biennale (2003-04) della Cattedra *Fulbright-Schuman* in sicurezza U.S.A.-Europa-NATO al Collegio d'Europa-Bruges in Belgio, e fu nominato dal Primo Ministro Francese come Rappresentante U.S.A. in Sicurezza Europa-NATO (2004-2005) all'Institut des Hautes Études de Défense Nationale-École Militaire a Parigi. Inoltre, ha anche lavorato nel governo U.S.A. come Professore-in-Residenza/Analista presso lo State Department e l'InterAgenzie sul controllo agli armamenti (1990-92) ed allargamenti della NATO (1999-2001).
Ha pubblicato 8 libri e 40 saggi in storia diplomatica e strategia militare, fra cui: *Historical Dictionary of NATO & International Security Organizations,* 2nda Ed. (Lanham, MD: Rowman & Littlefield, 2009 & 2018, p.1,300); *Comparative Democratization and Peaceful Change in Single-Party-Dominant Countries* (New York: Palgrave/St. Martin's, 1999, p.450); *Italy between Europe and Mediterranean: Diplomacy and Naval Strategy from Unification to NATO, 1800s-2000* (New York: Lang, 1997, p.1,100); e *1891 New Orleans Lynching and U.S.-Italian Relations: Diplomacy, Mafia, Immigration* (New York: Lang, 1992, p.450).

Ha ottenuto quattro lauree e tre certificati post-laurea: Laurea 110 e Lode (1980) in Scienze Politiche all'Universitá *Sapienza* di Roma in Italia; Degree in International Affairs (1981) alla Johns Hopkins University-SAIS Europe a Bologna in Italia; Master/M.A. (1982) in Politica Estera Americana alla Johns Hopkins University-SAIS in Washington D.C. in USA; Dottorato/Ph.D. (1990) in Relazioni Euro-Americane alla Johns Hopkins University-SAIS in Washington D.C.; e pure il Certificato Post-Laurea in Storia Militare e Strategia (1994) dell'Accademia Militare U.S.A. di West Point a New York.